

Simone Foresta^A, Stefania Paradiso^B, Giandomenico Ponticelli^B,
Salvatore Scognamillo^B

^A Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento.

^B Libero Professionista.

LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI PIETRELCINA: L'ESPERIENZA DEL PUC, LA DEFINIZIONE DELLA CARTA ARCHEOLOGICA E I NUOVI DATI EMERSI

Abstract: The Regional law n° 16/2004 has introduced in Campania the Municipal Urban Plan, which ruled the land-use planning of Pietrelcina. Within the same context of study and urban planning, the archaeological map was drafted on the basis of archaeological surveys added to the cartographic, bibliographic and archival studies. Recent works of preventive archaeology and new archaeological data allowed us to improve the knowledge of the landscape's evolution and the development of the settlement in Pietrelcina's territory.

Keywords: preventive archaeology, P.U.C., landscape archaeology, medieval archaeology, centuriation, ancient topography, rural settlements, Valle del Sannio, Pietralcina, encastellation.

La pianificazione territoriale del comune di Pietrelcina, piccolo centro in provincia di Benevento, ha conosciuto un momento apicale grazie all'articolazione del PUC, il cui contenuto segue l'art. 3 della legge regionale n. 16/2004. Tra le disposizioni strutturali che compongono il corpo del testo, grande rilievo è stato dato alla salvaguardia delle risorse paesaggistico-ambientali e storico-culturali, nonché alla loro tutela e valorizzazione compatibile col costruito dei centri storici. Il lavoro di ricerca eseguito in questo ambito è confluito nell'elaborazione della carta archeologica del territorio comunale, diretta derivazione della più ampia esperienza del PUC (fig. 1). Le ricognizioni effettuate sul territorio, se da un lato, hanno consentito di posizionare puntualmente sulla cartografia di corredo quanto già conosciuto in letteratura, d'altro canto hanno permesso di circoscrivere topograficamente l'estensione degli areali di siti già noti e di identificarne di nuovi (figg. 2, 3 e 4).

La partecipazione alla stesura della documentazione archeologica inerente il territorio comunale, parte integrante degli elaborati del Piano Urbanistico Comunale (d'ora in poi PUC), è stata propizia per ampliare le conoscenze acquisite nel tempo e per allargare il fronte all'età medievale, prima di allora mai trattata scientificamente. Un importante contributo alla definizione delle dinamiche occupazionali del territorio si deve anche ai nuovi dati archeologici emersi in seguito all'evento alluvionale che ha colpito il Sannio nel 2015. Nella più vasta maglia dei siti archeologici che puntellano il comune pietrelcinese, attualmente noti solo da fonti e da ricognizioni di superficie, la scelta dei luoghi riportati nel presente contributo sottende due principali indirizzi: rendere note le nuove acquisizioni e definire puntualmente le aree di pertinenza di siti già noti. Tutto ciò ha contribuito a una migliore definizione dello sviluppo insediativo, nel quadro del più ampio processo storico culturale.



fig. 1. Carta generale delle evidenze archeologiche del territorio comunale.

Il caso studio: la carta archeologica del nuovo Piano Urbanistico Comunale

La pianificazione territoriale, che muove dalla lettura del territorio da cui scaturisce la fase progettuale, è caratterizzata da aspetti spaziali ed economici ed esplica la sua funzione sociale, istituzionale, economica e culturale attraverso modelli di riferimento, atti a organizzare il territorio secondo precise direttrici. Tale programmazione, come disciplina scientifica, tecnica amministrativa e politica, rientra tra le competenze del settore pubblico ed è rivolta a dare ordine alle forme di occupazione del suolo. L'obiettivo precipuo è la realizzazione di un corretto equilibrio tra l'habitat naturale e quello antropico, monitorando le trasformazioni territoriali e urbane attraverso un complesso di norme che controlla la qualità e la quantità di queste. Il processo di programmazione non può prescindere dalla lettura di tutti gli elementi peculiari del tessuto urbano, che spesso, in Italia, si compone di un nucleo storico ben delineato, con emergenze monumentali che ne caratterizzano la configurazione.

Per una corretta organizzazione territoriale rimane fondamentale la definizione degli strumenti. A livello comunale, il PUC costituisce un mezzo di importanza fondamentale per la pianificazione delle trasformazioni urbane, la cui redazione ha il fine di garantire uno sviluppo organico del territorio e soprattutto di coglierne le peculiarità e di sfruttarne il potenziale,

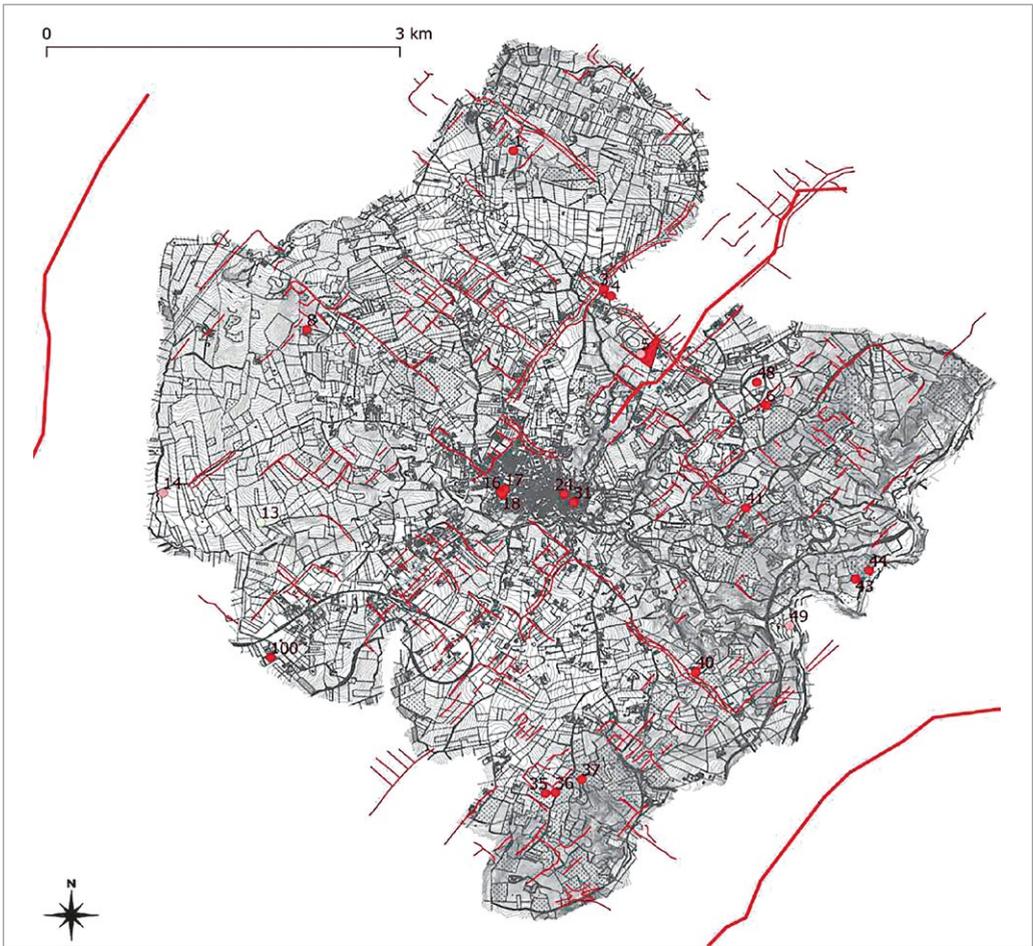


fig. 2. Carta delle evidenze protostoriche e di età classica e centuriazione *Beneventum I*.

specie in relazione ai caratteri culturali. Il PUC è uno strumento di gestione territoriale, composto da elaborati cartografici e tecnici oltre che da normative, costituenti la cosiddetta legislazione urbanistica, che regolano la gestione delle attività di trasformazione urbana ed edilizia nel comune di pertinenza, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà. Esso è redatto in *équipe* da tecnici specializzati in pianificazione urbanistica con l'aiuto di professionisti competenti nei singoli campi di applicazione del piano stesso: la scelta di tali specialisti spetta ai comuni in base alle linee guida date dalla normativa nazionale e regionale. Le disposizioni impartite, coerenti con gli indirizzi e le prescrizioni del Piano Territoriale Regionale e con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, sono generalmente distinte in "disposizioni strutturali" e "disposizioni programmatiche". La parte strutturale (quadro conoscitivo interpretativo e strategico), con disposizioni a carattere permanente, contiene la struttura del disegno del territorio comunale (vincoli-invarianti e aree di trasformazione), determinata dall'analisi conoscitiva e dall'interpretazione delle varie problematiche. La parte programmatica, con disposizioni a carattere temporaneo (in genere quinquennale per i piccoli centri, come nel caso in questione), contiene gli elementi di zonizzazione, poi declinati e attuati attraverso gli atti di programmazione e le c.d. Norme Attuative. Nella forma originaria, lo strumento del PUC è stato introdotto e disciplinato dalla legge n° 1150 del 17 agosto 1942,

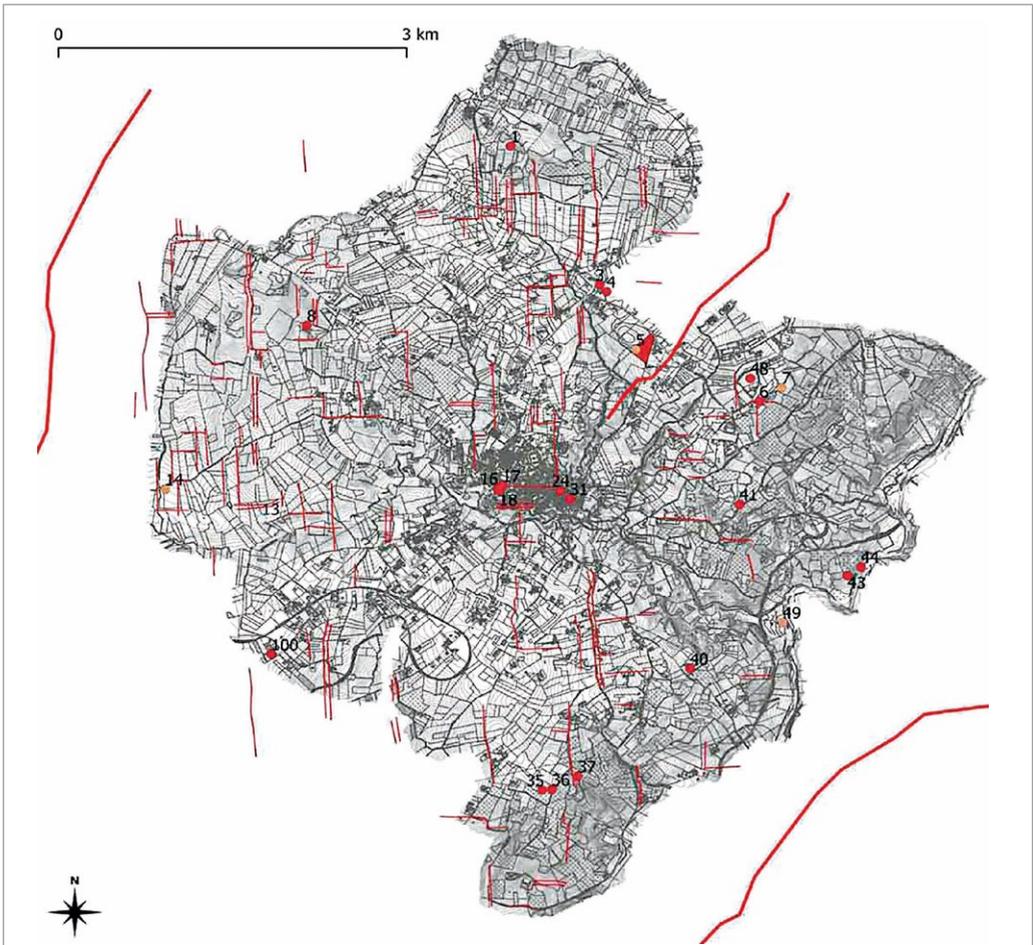


fig. 3. Carta delle evidenze protostoriche e di età classica e centuriazione *Beneventum II*.

con la denominazione di Piano Regolatore Generale (P.R.G.), tuttavia nei decenni seguenti la legislazione si è andata man mano ampliando, affinando la materia e integrandosi con le iniziative regionali; è il caso del D.P.R. 15 gennaio 1972, n° 8, il quale tra l'altro ha trasferito la competenza dell'approvazione alle regioni, eliminando al contempo l'obbligo di approvazione finale da parte del Ministero dei lavori pubblici e di preventiva consultazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Nel caso specifico campano, poi, lo strumento ha mutato nome con la Legge Regionale 16/2004 in PUC e si è definitivamente perfezionato col Regolamento di Attuazione n° 5 del 4 agosto 2011.

Il PUC è stato elaborato secondo le direttive del Regolamento n° 5 di attuazione per il governo del territorio con particolare riferimento contenutistico all'art. 3 della Legge Regione Campania n° 16/2004 e all'art. 23 dello stesso testo.

Il Piano in questione è stato approvato nella sua versione definitiva e pertanto reso definitivamente fruibile, con delibera di C.C. n° 21 del 01/12/2016 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n° 87 il 19/12/2016; lo stesso elaborato era stato adottato in via preliminare in data 09/12/2015 con delibera di Giunta Comunale n° 134. Il legislatore ha previsto questo lasso di tempo sufficientemente ampio, affinché il preliminare del P.U.C., di

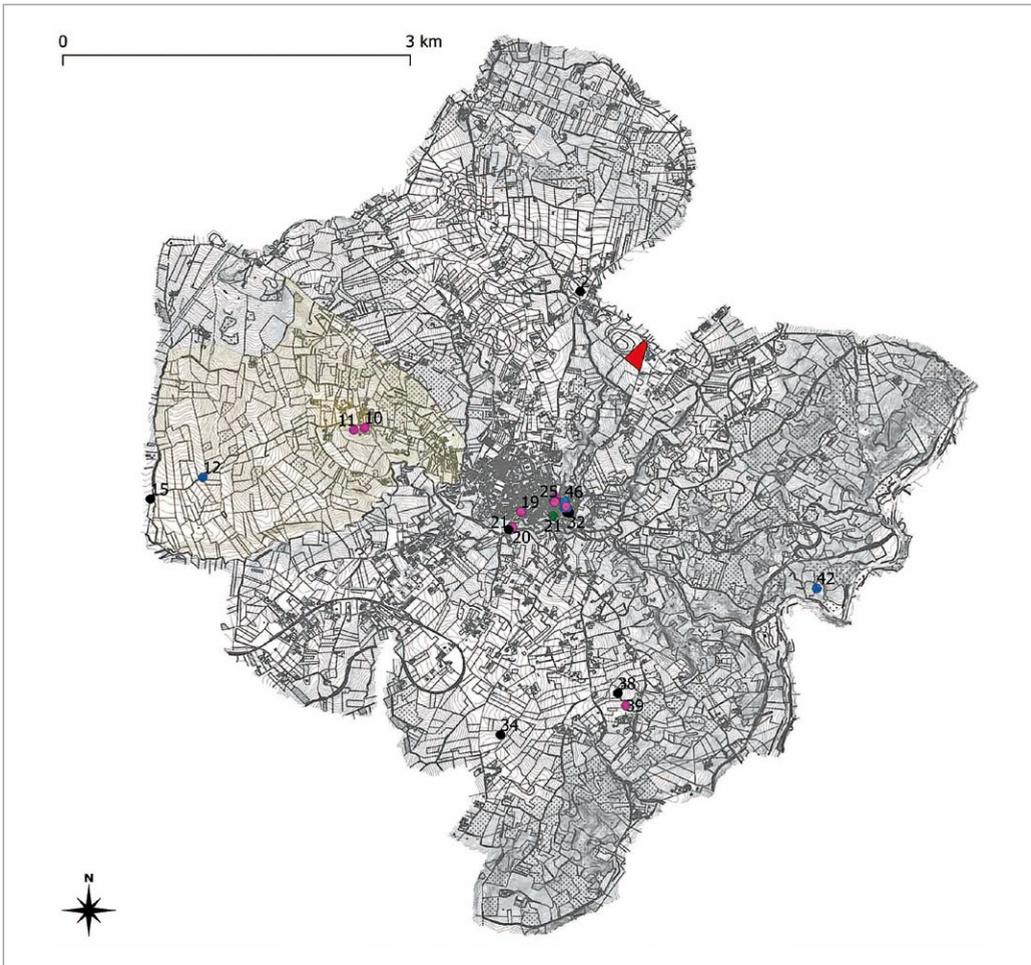


fig. 4. Carta delle evidenze medievali, postmedievali e di incerta collocazione.

libera consultazione, potesse essere aperto alle letture, alle istanze e alle osservazioni di soggetti pubblici e privati, da sottoporre allo staff di lavoro e, dopo un'accurata analisi, recepite o scartate in fase di redazione definitiva degli elaborati. Nel periodo previsto dalla normativa per proporre osservazioni sono pervenute, presso la Segreteria del Comune, circa trenta richieste di modifiche e/o integrazioni al Piano. Tale dato numerico, se contestualizzato nell'ambiente di un piccolo centro urbano di poco più di 3.000 abitanti, ha destato grande interesse da parte del team di lavoro, poiché ha provato un'importante partecipazione della collettività all'opera di pianificazione, tanto da essere recepito come spunto di riflessione in merito alle tematiche di "programmazione strategica" e ancor più di "tutela archeologico-monumentale".

La redazione del Piano ha rappresentato un esempio significativo di programmazione volta alla gestione del territorio, attraverso la pianificazione strategica delle risorse emerse dai rilievi eseguiti. Si tratta di emergenze rilevate attraverso l'attenta lettura delle caratteristiche peculiari dei luoghi e legate prevalentemente a elementi di interesse paesistico, ambientale, monumentale e archeologico.

La storia degli studi. Lo stato dell'arte

I primi studi che in qualche maniera includono Pietrelcina o i dintorni si fanno generalmente risalire ai contributi ottocenteschi del Garrucci (1847, 1864, 1875), Mommsen (1883) e Meomartini (1907). Il primo tentativo di redazione di una carta archeologica della zona risale, invece, a W. Johannowsky che, negli anni Ottanta del Novecento, conduceva ricognizioni utili all'elaborazione di un documento cartografico che comprendeva la cittadina fino ad ampliarsi all'intera fascia del territorio beneventano. Degli stessi anni sono i contributi portati avanti dall'*École de France* sulle strutture agrarie dell'Italia romana (Chouquer et al., 1987), che hanno identificato catasti e paesaggi agrari della Campania romana.

Il territorio è stato, inoltre, oggetto di periodiche ricognizioni da parte dell'Archeoclub di Pietrelcina, che per circa quarant'anni ha effettuato, con azione meritoria, sistematiche ricognizioni, che talvolta hanno dato luogo a significative scoperte confluite nel testo del catalogo della mostra (Iasiello, 2004), che raccoglie le evidenze di età protostorica e di età romana. E infine, vanno citati alcuni dati interessanti emersi dall'attività di tutela in capo alla Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le Province di Caserta e Benevento e quelli che sono emersi dalla recente *survey* condotta da D. Musmeci (Musmeci, 2020).

Studiosi degni di nota si susseguono per tutto il Novecento alternando l'approccio localistico-campanilista (Scocca, 1993) a riuscitissimi tentativi e ricostruzioni operate attraverso le indagini etno-antropologiche dei popoli antichi (Patterson, 1988 e 2013) e analisi di rinvenimenti particolari come il rilievo deliaco.

Descrizione dei siti

Le ricognizioni dell'agro pietrelcinese, eseguite nel 2014 nell'ambito dello studio sotteso alla redazione dell'elaborato archeologico del PUC, congiuntamente agli interventi di archeologia preventiva, messi in campo a seguito dell'evento alluvionale del 2015, hanno permesso di censire nuovi siti e di documentare sul campo siti noti solo in letteratura che in diverse occasioni sono stati perimetrati con precisione al fine di meglio tutelare i beni nella logica della salvaguardia del patrimonio.

Dal punto di vista metodologico, l'individuazione dei siti si è basata sull'interpretazione della cartografia vigente (I.G.M. foglio 173, quadrante 2, tavoletta S/E, scala 1:25.000), dei dati di archivio, di foto aeree e satellitari, mentre il riconoscimento dei siti inediti è avvenuto grazie all'individuazione dei reperti di superficie. Per il loro posizionamento su carta è stato utilizzato il ricevitore digitale Gps map 330x.

I dati raccolti sono stati inseriti in una piattaforma GIS con la quale è stato anche possibile ricostruire alcuni elementi caratteristici del paesaggio antico tra cui le centuriazioni e i limiti feudali.

Ai fini dell'individuazione e della perimetrazione delle aree si è tenuto conto oltre che della pertinenza contestuale degli elementi archeologici, dei limiti delle centuriazioni ricostruiti e dei confini poderali attribuiti ai toponimi di valenza storica. Esempio è il caso dell'area "San Marcuccio" che ha visto, oltre all'utilizzo dei tre criteri appena esposti, anche il preciso riscontro dei confini attraverso la documentazione notarile e giuridica medievale.

Nel complesso sono state censite e cartografate 48 evidenze di cui 27 sono emerse dalla nostra attività di ricognizione. Questo ha permesso di individuare 8 nuovi siti.

Sito 1 (UR 1)

Località: San Marcuccio

CTR foglio 112 Benevento

Coordinate: 484973, 4561411

Il sito, collocato poco fuori il centro abitato in posizione N/O, sorgeva su una piccola altura caratterizzata da un affioramento roccioso su cui in passato era stata individuata una struttura



fig. 5. Alcuni dei reperti ceramici campionati per il sito di San Marcuccio.

identificata come chiesa di San Marco Evangelista o un convento adiacente, in parte rupestre, con vari ambienti annessi.

Nel corso della ricognizione, sulla parte alta della morgia sono state individuate strutture murarie (10) apparentemente connesse: la prima sul versante sud, completamente obliterata dalla vegetazione; la seconda, meglio leggibile, è composta da due UUSSMM perpendicolari tra loro, che probabilmente individuano un ambiente in pietre rustiche su filari regolari allettate con malta grossolana e ricalzata con cunei in pietra fine. In connessione con quest'ultimo sono presenti due cavità rupestri naturali (10), una attualmente oggetto di un culto locale e l'altra ricolma di terra. Nella parte sommitale insiste una piccola camera in muratura moderna utilizzata come ossuario (10). All'interno di questa si intravede un lacerto murario in opera mista composta da filari regolari in laterizio e conci.

In prossimità della formazione rocciosa, verso la strada attuale, in un campo arato, si sono raccolti 46 frammenti ceramici tra cui diversi pezzi di protomaiolica (11). Le tipologie di reperti lasciano presupporre una frequentazione pressoché ininterrotta dal basso medioevo fino all'età moderna (fig. 5).

Una descrizione approssimativa di questo sito è già presente nella bibliografia locale (Paga et al., 1968, p. 13; Scocca, 1993, pp. 73-74). Negli anni Cinquanta è documentato uno scavo ad opera di braccianti, che rinvennero alcune sepolture terragne, le quali avrebbero restituito, secondo le testimonianze del tempo, «monili e altri oggetti d'oro» tra cui monete e anelli trovati vicino agli scheletri (Scocca, 1993, pp. 73-74).

Nella medesima occasione si individuò il perimetro dell'edificio e un ambiente entro il quale erano conservati ossa e alcuni crani intatti.

Secondo le descrizioni la chiesa di San Marco aveva l'abside formata da una cavità ipogea mentre ai lati «erano disposte le celle dei monaci, lunghe circa tre metri, con mura spesse un metro circa» e «a lato della chiesa, verso Sud, vi erano le cantine, con finestrelle e appoggi per le botti» e «restavano ancora parte degli ingressi e un ordine di scale. Le mura sono di pietra e calce; vicino alla seconda porta vi è un muro composto di mattoni e pietre» (Scocca, 1993, pp. 73-74).

Le fonti storiche accennano a un "Feudo di San Marcuccio" che nel 1171 venne donato dai signori di Pietrelcina, insieme alla chiesa di S. Marco, al monastero di Montevergine (Scocca, 1993, p. 73-74). Tale possesso venne confermato nel 1197 insieme alla concessione di un

mulino nei pressi del torrente sotto la fontana denominata "Pulito". I limiti del feudo vennero riportati su una pianta del 1811.

La chiesa di San Marco (10) coi suoi beni meritò di essere ricordata nelle bolle pontificie a favore di Montevergine: ne fa diffusa menzione la bolla di Celestino III nel 1197; brevemente ne parla anche Innocenzo III nel 1209, mentre le bolle di Alessandro IV e Urbano IV, rispettivamente del 1261 e 1264, insieme con la chiesa ricordano case, redditi e altri possedimenti. Trattandosi di beni feudali donati a Montevergine, era necessaria la conferma imperiale, che si ottenne il 27 maggio 1228 per parte di Federico II di Svevia (Da Prata & Da Ripabottoni, 1994, p. 23).

L'acquisizione della proprietà nei beni del monastero deve aver favorito la presenza monastica nell'area che vi costruì un convento che, secondo alcuni, crollò al suolo con la scossa tellurica del 5 dicembre 1456.

G.P.

Sito 2 (UR 6a)

Località: Cifariello

CTR foglio 112 Benevento

Coordinate: 489807, 4559897 - 488760, 4559755

In località Cifariello, che al momento della ricognizione non era accessibile, in passato sono stati effettuati diversi rinvenimenti archeologici. Nel corso di ricognizioni eseguite negli anni '60 e '70, è stato raccolto materiale ceramico costituito perlopiù da frammenti di tipo "comune" e sono venuti in luce, spesso in modo fortuito, importanti rilievi pertinenti monumenti funerari (43), oggi conservati presso il Museo del Sannio di Benevento. Durante l'attività di ricerca archeologica nell'ambito del lavoro di redazione del PUC, si è venuti a conoscenza del rinvenimento di un frammento marmoreo con motivo a voluta recuperato in un appezzamento di terreno ubicato ai margini del fiume Tammaro (44).

S.S.

Sito 3 (UR 6b)

Località: Cifariello

CTR foglio 112 Benevento

Coordinate: 489807, 4559897 - 488760, 4559755

Si tratta di un abitato completamente abbandonato a seguito di un terremoto degli anni '60, obliterato dalla vegetazione e sprovvisto di strade asfaltate. Nelle vicinanze, presso via Paduli, si rinvenne durante le passate ricognizioni del locale Archeoclub il cippo votivo di *Fufia Lychinis* (40) di cui, tuttavia, la provenienza risulta controversa¹.

La località, sulla base dei recenti studi di toponomastica postmedievale, è stata identificata con l'antico feudo di Palata (42) (n. 345) censito nel catalogo dei Baroni². Tale supposizione è supportata dall'etimo che richiama il toponimo "Palata", il quale rinvierebbe a un riparo fortificato con palizzata, oppure a sistemi di canalizzazione delle acque dei fiumi per lo sfruttamento dei mulini, oppure a uno sbarramento della navigazione per consentire il pagamento del palatico. Alla stessa conclusione farebbe pensare il toponimo "Palatella", attestato sul pianoro ai piedi del c.d. Morgione, nei pressi del torrente Acquaviva, dove sono stati documentati tre differenti mulini (UR 8). Sintetizzando, si potrebbe circoscrivere il territorio della località Palata con la zona del promontorio lambito dal torrente Acquaviva, presso l'insediamento Cifariello e dei due diversi toponimi di zona "Palata" e/o "Palatella".

S.S.

¹ Le fonti orali indicano che l'epigrafe era reimpiegata presso un casale in zona Rattapone (Iasiello, 2004, p. 31).

² Meomartini supponeva che l'insediamento potesse essere in prossimità del fiume Tammaro (Meomartini, 1970, p. 165, cfr. De Feo, 1995).



fig. 6. Alcuni dei reperti ceramici campionati per il sito di Piana Romana.

Sito 4 (UR 4)

Località: Piana Romana

CTR foglio 112 Benevento

Coordinate: 487907, 4562093 e 488673, 4562504

Il sito, collocato fuori il centro abitato in posizione N/E, si distingue per un ampio pianoro scarsamente abitato; la zona è caratterizzata dall'unica porzione del territorio comunale già sottoposta a vincolo di tutela archeologica con decreto ministeriale³ (UR4A) ed è ricordata dalle fonti bibliografiche per la presenza di un insediamento romano (5). Studi recenti, inoltre, hanno attestato anche una frequentazione relativa all'Età del Bronzo (Musmeci, 2012-2013, p. 351; cfr. Musmeci, 2020).

Il tentativo di ricognizione, non ha sortito alcun risultato di rilievo a causa della scarsa lettura del suolo.

La segnalazione di un privato del rinvenimento di tombe avvenute nel secolo scorso, ci ha portato alla ricognizione di una seconda area (UR4B) ubicata alle spalle dei ristoranti *Samniticus* e Padre Pio, che ha dimostrato buona visibilità e ha restituito un congruo numero di materiali archeologici di età romana (7). Presso una delle rare abitazioni del borghetto di Piana, si segnala la presenza d'un inedito frammento architettonico (6) riconducibile a un capitello antico molto consunto (fig. 6).

I materiali campionati

Il campione comprende in maggioranza frammenti di ceramica priva di rivestimento la cui datazione è in genere incerta. Tra le altre classi ceramiche si distingue la vernice nera diffusa fino al I secolo a.C. e un frammento molto consunto di sigillata chiara presumibilmente di I-II sec. d.C. Le ingobbiate e le ceramiche con colature di vernice potrebbero riferirsi all'Alto Medioevo vista l'assenza di ceramica con rivestimenti piombo-stagniferi. Il rinvenimento di un peso da telaio e di un frammento di *dolio* farebbero supporre la presenza di un insediamento produttivo di tipo rurale (*pars rustica*).

In totale si sono raccolti 97 reperti (7).

G.P.

³ D.L.V.O. 490/1999 art. 2,6,8 del 14/08/2002.

*Sito 5 (UR 10)**Località: Borgo Castello**CTR foglio 112 Benevento**Coordinate: 487811, 4561243*

Anche per la zona del borgo Castello si è proceduto a un'approfondita ricognizione. L'analisi dei monumenti del centro storico ha portato all'identificazione, con buona attendibilità, di un'area edificata a partire dal XVII secolo incentrata nella zona della piazza SS. Annunziata e della chiesa di Santa Maria degli Angeli. Tali conclusioni si sono dedotte approfondendo l'araldica di alcuni degli stemmi degli edifici più significativi e le datazioni riportate sui portali. L'analisi dei resti delle mura fortificate ha portato all'identificazione di due tagli (45) nell'affioramento roccioso (in genere definito "tagliata"), il primo in via del Sole e il secondo in vico Storto Valle, al di sotto della piccola torre (29) che oggi fa parte del percorso di visita inerente i luoghi di San Pio. Entrambi potrebbero essere messi in relazione con un più complesso sistema difensivo, che comprenderebbe anche alcuni contrafforti e un probabile accesso al borgo localizzati in zona Porta Giardino.

Integrati, infine, in alcune strutture murarie poco distanti da piazza SS. Annunziata, ancora in essere, si sono rinvenute una serie di bozze in pietra realizzate "a feritoia" utilizzate in funzione di autodifesa (26).

Altro elemento caratteristico che si è rinvenuto presso il centro antico è da individuarsi nella forma peculiare del tracciato viario, ad andamento pressoché concentrico e modellato in molti tratti a scapito proprio del "Morgione" e fortemente condizionato dalla sua presenza, tanto da far dedurre la vetustà della modalità costruttiva (28 e 30). Inequivocabile è l'esistenza di un sistema difensivo di cui restano tracce esigue non databili con certezza (29, 30 e 46). Di fatto narra di fortificazioni Falcone Beneventano riportando la notizia dell'aggressione al castello di Pietrelcina avvenuta nel 1138 e della sua caduta (Beneventano, 2000; cfr. Cuozzo, 1984).

La tradizione popolare e la storiografia locale, però, rimandano le origini dell'insediamento all'età longobarda di cui resterebbe soltanto l'affioramento roccioso al centro dell'abitato antico e la chiesa di S. Anna per la quale possediamo documenti inerenti la sua fondazione ascrivibile al 1308, data in cui pare riscossa la prima decima del *Clero Petre Pulcin*.

Si segnalano, infine, alcuni elementi di pregio, reimpiego e riutilizzo che sono stati individuati nelle stradine del borgo come gradini, pietre cantonali e chiavi d'imposta angolari presenti nelle strutture di vari edifici (32, 31).

S.S.

*Sito 6 (UR 20)**Località: Ponte Sant'Addieci**CTR foglio 112 Benevento**Coordinate: 41°11'45.16"N, 14°50'55.28"E*

Nel corso dell'evento alluvionale del 15 ottobre 2015 un'onda di piena del torrente Acquafredda, nel tratto a valle del centro storico di Pietrelcina, ha arrecato severi danni all'area, alle strutture e alle infrastrutture lì ubicate. Sulle sponde del torrente si sono create frane per scaldamento al piede dei versanti, costituiti in gran parte da terreni di riporto, causando il crollo del ponte Sant'Addieci e il dissesto dell'area⁴. In ottemperanza alle prescrizioni della competente Soprintendenza archeologica⁵, sono state effettuate le ricognizioni nella zona oggetto di ricostruzione del ponte: l'area è stata suddivisa in unità, delimitate in base agli interventi di ricostruzione eseguiti. Lungo la sponda destra, i movimenti franosi, che hanno interessato i terreni che costituivano la sponda, hanno riportato in luce la spalla del ponte

⁴ Il collasso del ponte è stato seguito dall'asportazione delle spalle del più antico ponte preesistente, dal crollo della briglia fluviale e la distruzione della strada di collegamento tra il ponte e il tessuto insediativo limitrofo.

⁵ Prescrizione MIBAC-SABAP-CE n° 20117 del 24/12/2018.

preesistente, realizzata in blocchi di pietra⁶. Nello stesso areale, durante la ricognizione è stato individuato un setto murario, immediatamente di sotto il piano stradale. Sono pochi gli elementi raccolti per poter argomentare con certezza sia la natura funzionale della struttura sia la datazione del contesto: non si esclude, comunque, una sua pertinenza al ponte preesistente o la sua funzione di muro d'ala/di accompagnamento, che doveva raccordare il ponte alla strada di accesso o alle sponde, o come muro di contenimento.

Nel terreno che copre la struttura sono stati documentati due frammenti ceramici ascrivibili a età medievale (50): 1 fr. di invetriata verde e 1 fr. di *spiral ware* campana. Nell'area in cui si erge la sponda sinistra, la ricognizione ha riguardato l'areale che si sviluppa tra le strutture del ponte e la quinta del quartiere Riella. Il settore indagato è composto da terreno di riporto antropico, costituente un deposito di scarico. La ricognizione dell'area che si sviluppa lungo la fascia meridionale, prospiciente i fabbricati privati, ha documentato reperti ceramici eterogenei (50); tra questi, materiali recenti, ceramica dipinta a bande rosse, invetriata marrone e verde, ceramica rinascimentale e post rinascimentale. L'area è nota *ab illo tempore* come «spazio di butto», dove si è reiterata nel tempo l'azione antropica di scarico, al di fuori del centro abitato. S.P.

Sito 7 (UR 21)

Località: Acquafredda

CTR foglio 112 Benevento

Coordinate: 480132, 4530210

L'alluvione verificatasi nell'ottobre 2015 ha portato alla luce in località Acquafredda una serie di evidenze archeologiche – strutture e reperti ceramici (49) – riferibili a varie forme di occupazione e di frequentazione della zona, ascrivibili a diversi orizzonti cronologici. Presso l'area pianeggiante perifluviale, alla confluenza del torrente Acquafredda con il fiume Tammaro, l'inondazione ha portato alla luce parte delle fondazioni a secco in blocchi irregolari di calcare, di media pezzatura, pertinenti ad un edificio di modeste dimensioni (12 m circa per 10 m circa)⁷.

Le strutture murarie, fortemente compromesse, in ultimo dagli eventi alluvionali, appaiono realizzate inoltre con materiali di scarto, in particolare con tegole, laterizi e frammenti di grossi contenitori ceramici. Le fondazioni riaffiorate descrivono una struttura a pianta quadrangolare, con orientamento SO-NE, suddiviso in diversi ambienti⁸. In attesa di precisarne la cronologia di vita, la documentazione ceramica rinvenuta in superficie, databile tra gli ultimi decenni dell'età repubblicana e l'età tardoantica, permette di inserire l'edificio rurale nel piano di risistemazione che ha interessato il territorio di Pietrelcina già a partire dalla metà del III a.C. e fino al II sec. d.C. Testimonianze sull'occupazione del territorio in età romana sono state rinvenute durante l'attività di ricognizione superficiale o attraverso ritrovamenti fortuiti in località Piana Romana (Siti 4 e 8) e più estesamente nei territori gravitanti attorno alla città di Benevento. Nello specifico, l'ubicazione e le caratteristiche planimetriche della struttura permettono di riconoscerla come parte funzionale di un *fundus*⁹. Nonostante la parzialità dei rinvenimenti, la struttura, oltre ad apparire di limitate dimensioni ed edificata con modeste risorse, si presenta isolata e priva di rapporti diretti con altre costruzioni; è possibile, pertanto, ipotizzare, che l'edificio fosse adibito allo stoccaggio delle derrate agricole o degli attrezzi agricoli. Tuttavia, non si può escludere che la struttura fungesse da *umbraculum*, un riparo per gli animali o per i lavoratori impiegati nella coltivazione e raccolta dei prodotti agricoli (Carandini, 1988, p. 83).

Non è possibile escludere la funzione dell'edificio, suddiviso in piccole celle, come *ergastulum*, connesso con un complesso produttivo di tipo rurale di maggiori dimensioni ubicato nelle vicinanze. Una forte concentrazione di frammenti ceramici di impasto, diffusa tra la strada moderna e il fiume, permette di attestare, inoltre, la frequentazione dell'area già a partire

⁶ L'immagine di una cartolina, datata probabilmente agli anni '50 del Novecento, fotografa il ponte nella sua conformazione dell'epoca.

⁷ Un breve accenno al rinvenimento è in Musmeci, 2020, p. 132.

⁸ Sono riconoscibili sette ambienti a pianta quadrangolare.

⁹ Sui i diversi settori che componevano le ville rustiche (Pellegriano, 2017).

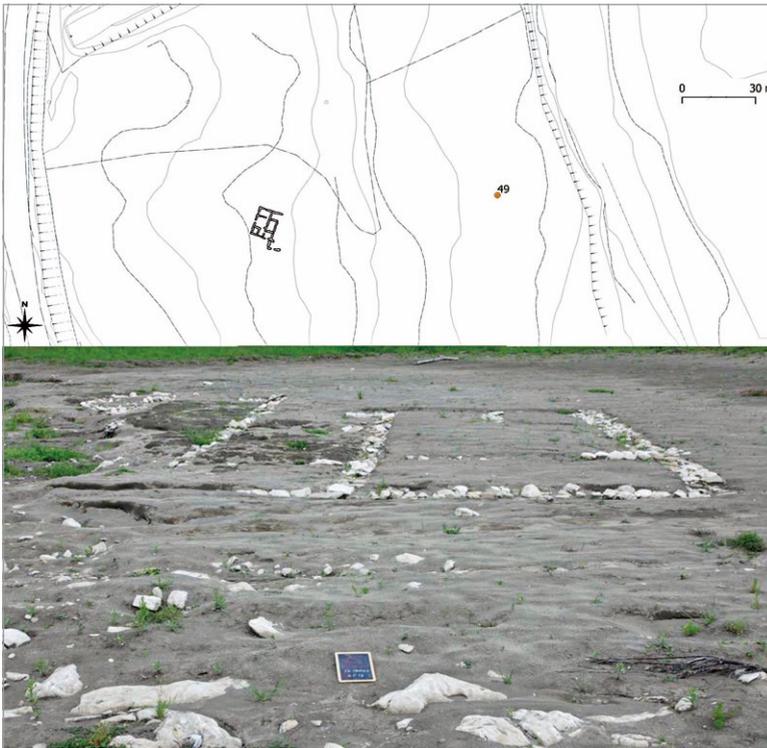


fig. 7. Una foto delle strutture presso il sito di Acquafredda e localizzazione.

dall'età del Bronzo Antico e del Bronzo Medio. La documentazione delle sequenze stratigrafiche leggibili nelle sezioni esposte in prossimità della struttura ha permesso di riconoscere, inoltre, materiale piroclastico relativo all'eruzione cd. delle "pomice di Avellino", rispetto al quale i frammenti d'impasto sono stati individuati sia nel paleosuolo superiore, sia in quello immediatamente inferiore¹⁰.

Tutti gli immobili su cui insistono le evidenze, dopo le verifiche della Soprintendenza, nel corso del 2018, sono stati dichiarati di interesse culturale e rimarranno soggetti ai disposti dettati dal Codice dei Beni Culturali (D.lgs 42/2004 e s.m. e i).

S.F.

Sito 8 (UR 22)

Località: San Francesco

CTR foglio 112 Benevento

Coordinate: 480932, 4500213

L'area, localizzata presso il moderno complesso religioso dedicato a S. Pio, a N/E di Piana Romana, è stata oggetto di una ricognizione di W. Johanneswsky negli anni Ottanta del Novecento. In questa occasione si rinvenne un affioramento di materiali (48) di età romana tra cui tegole e ceramica a vernice nera con la quale si datava il contesto all'età ellenistica-tardo repubblicana (Musmeci, 2012-2013, p. 207; Musmeci, 2020). Nella recente ricognizione effettuata, invece, dagli scriventi nel mese di giugno 2020, sono stati individuati diversi frammenti di tegole e di ceramica depurata di età romana.

G.P.

¹⁰ La funzionaria archeologa della Soprintendenza R. Bonaudo ha effettuato una prima ricognizione dell'area, documentando i rinvenimenti archeologici emersi nei momenti immediatamente successivi all'alluvione.

La lettura storico archeologica del territorio alla luce dei nuovi dati

Le principali novità storico-archeologiche emerse hanno permesso di tracciare una linea cronologica delle dinamiche insediative del territorio pietrelcinese.

Le vicende storiche che hanno determinato la trasformazione del paesaggio rurale sono strettamente legate alle più importanti modifiche dei luoghi verificatesi a partire dalla sconfitta di *Beneventum*, conquistata da Manio Curio Dentato nel 275 a.C.

La conseguenza più significativa, oltre al cambiamento del nome in *Maleventum*, fu l'insediamento di soldati romani. I *Gromatici* antichi ricordano diverse ripartizioni: la prima formata da militi di diritto latino si ebbe nel 268 a.C. (*Beneventum II*); nel 42 a.C. vi fu dedotta una nuova colonia fondata con i veterani della Guerra Civile (*Beneventum I*); una terza, infine, detta Concordia, fu dedotta da Nerone ed è documentata nelle iscrizioni del periodo di Settimio Severo come *Colonia Julia Augusta Concordia Felix*¹¹.

Questi nuovi assetti modificarono radicalmente il territorio che venne suddiviso in centurie e trasformato per gli usi agricoli del tempo. Il territorio di Pietrelcina rientrando, quindi, pienamente all'interno di questa ampia fascia di terra oggetto di lottizzazioni conserva ancora nell'attuale assetto morfologico numerose tracce delle suddivisioni poderali che sono state puntualmente riportate in cartografia. Le ricognizioni sul territorio hanno documentato la divisione centuriale del paesaggio agrario cui è correlato il sistema produttivo di tardo-repubblicano con le annesse ville rustiche/ fattorie contemporanee. Alcune di queste sono state individuate nelle passate e recenti indagini di superficie attraverso l'individuazione di materiali ceramici, nello specifico in località Mortine (14) (Apoikia S.R.L., 2012, ID 86; Iasiello, 2004, p. 59), Piana Romana (5, 7) e Taverna Rocca (3) e dal rinvenimento di un *lapis pedicinus* in località Bosco S. Andrea (1) (Iasiello, 2004, p. 61). Dello stesso genere potrebbe essere anche l'affioramento ceramico (48) di età ellenistica-tardo repubblicana formato da tegole e ceramica a vernice nera individuato da W. Johannowsky negli anni Ottanta, in località San Francesco, non lontano da Piana Romana.

L'edificio a pianta quadrangolare, venuto in luce in località Acquafredda nel 2015 (49) e datato a partire dalla fine dell'età repubblicana, è la testimonianza dello sfruttamento agricolo del territorio in modo articolato e sistematico. La struttura doveva essere parte funzionale isolata di un insediamento rurale gravitante nell'area in prossimità del fiume Tammaro.

In età imperiale, la costituzione dei grandi latifondi modifica nuovamente il paesaggio che si arricchisce di forme architettoniche di maggior prestigio: le grandi ville rustiche si dotano di lussuose *partes urbanae*.

Nel già menzionato sito di Piana Romana si è ipotizzata la presenza di una grande villa (5) che dai materiali ceramici (5) dimostra di essere stata in funzione dal III-II a.C. al IV-V secolo d.C. Durante la ricognizione è emersa una seconda area più circoscritta che, viste le caratteristiche di alcuni reperti individuati, potrebbe essere identificata con una *pars rustica* posta nelle vicinanze (7).

Altro reperto riconducibile alle grandi ville è un frammento di rilievo in marmo datato alla prima età augustea (8) ritrovato in località S. Pietro che, secondo quanto ipotizzato da Adamo Muscettola, sarebbe in correlazione con i possedimenti di *Publius Vedius Pollio*, cavaliere sostenitore di Augusto, a cui dedicò un *Caesareum* nella città di Benevento (Muscettola, 1996; De Carlo, 2013, pp. 268-269 e 276-277).

Gli insediamenti produttivi, o le ville in genere, erano servite dai diverticoli minori riportati in cartografia che probabilmente erano connessi alle vie Appia e Traiana, passanti fuori

¹¹ Lo studio dell'École Française de Rome ricostruisce la struttura di due differenti centuriazioni sovrappostesi sul territorio beneventano: *Beneventum I* formata da centurie di 20x20 *actus* (706x706 m) e orientamento N-42°. *Beneventum II* costituita da centurie rettangolari 16x25 *actus* (570x889 m) e orientamento N-2°. Il risultato di tale suddivisione poderale formava un reticolo di 250 centurie per 50.000 iugeri di terra (Choucher et al., 1987, pp. 159-161; Torelli, 2002, pp. 148-149; Santoriello, 2014, pp. 257-265).

dall'attuale territorio comunale. Va comunque rilevato che lungo il tragitto della Traiana, a 10 miglia dalla città di Benevento, era posta la *mutatio* del *vicus* di Forno Nuovo¹² presumibilmente compresa tra i territori di Sant'Arcangelo Trimonte e Forno Nuovo a Paduli. Non è da escludere che il settore del territorio di Pietrelcina che si sviluppa sul versante opposto del fiume Tammaro, non distante dalla *mutatio*, potesse gravitare nell'area di pertinenza di *Forum Novum*. Di fatto, proprio in prossimità dell'area che convenzionalmente viene attribuita a questo insediamento, in contrada Cifariello (UR 6A), si rinvennero negli anni Sessanta alcuni elementi scultorei di pregio (43), a cui si aggiunge una porzione di un frammento marmoreo con motivo a voluta rinvenuto nell'ultima *survey* e conservato presso un privato (44).

Tutti questi rinvenimenti, in buona parte afferenti a monumenti sepolcrali, potrebbero documentare la presenza di un'area a vocazione funeraria ubicata in località Cifariello.

Connesse alla viabilità sono altre aree a medesima vocazione di Rattapone (34), Mortine (14), S. Pietro (8) e Taverna Rocca (3), purtroppo non debitamente documentate, a cui si potrebbe aggiungere il Monte, Cifariello e Vallicelle testimoniate soltanto dai materiali di reimpiego utilizzati nei casali (34, 37, 35, 36, 43, 16, 41, 8), tra i quali spiccano alcuni rilievi con fregio dorico.

Se si esclude l'ara votiva di *Umbrius Euphiletus* in cui si fa riferimento al culto di Giove Optimo Massimo (24) e il cippo votivo di *Fufia Lychnis* (40) non vi sono purtroppo indizi della presenza di aree di culto o di templi.

La prima iscrizione (24), oggi murata nel sagrato della chiesa di Santa Maria degli Angeli e in origine posta nel campanile (Garrucci, 1875, p. 54), risulta difficilmente collocabile sul territorio. È da escludere sicuramente la presenza del tempio dedicato a Giove sul c.d. Morgione come affermerebbero alcune tradizioni storiche (Scocca, 1993, pp. 229-232).

In età tardo antica, l'organizzazione territoriale ricadente in un *pagus* più grande era articolata per *vici*, piccoli insediamenti rurali connessi alla Traiana e alle ville rustiche del territorio del fondo valle. Nei pressi di Pietrelcina conosciamo, come già accennato, *Forum Novum*, il *vicus* documentato dalla Tabula Peutingeriana e da un decreto decurionale (AE, 2001, 889). Tale sistema sembra terminare, parallelamente alla fine della villa rustica¹³, tra la fine del VI secolo e la metà del secolo successivo. I dati raccolti registrano a Piana Romana (5 e 7) continuità d'uso fino al V secolo e fino all'inizio dell'Alto Medioevo in località Mortine (14). Gli insediamenti dislocati a valle vengono abbandonati a partire da questa data in favore di abitati di altura, difesi naturalmente (Busino & Rotili, 2007, p. 64). Tale fenomeno potrebbe aver interessato, ad esempio, i residenti di Piana Romana, che potrebbero essere migrati verso Terraloggia (Pago Veiano), dove è documentato un abitato. Lo stesso fenomeno potrebbe aver dato origine ad un insediamento nel centro storico, in seguito evolutosi in *curtis*, centro del potere feudale. Non è chiaro se questo primo nucleo fosse o meno cinto da mura, come suppongono alcuni storici; queste sono invece documentate per il successivo abitato normanno da Falcone Beneventano che riporta la notizia dell'aggressione al «*Petraepolicinae castellum*» avvenuta nel 1138 e della sua caduta «*aggredi praecepit e tigne ferroque illud depopulatur*» (Beneventano, 2000; Cuozzo, 1984) delle quali, tuttavia, restano pochissime tracce (29, 30 e 46). Pertanto il villaggio avrebbe potuto rappresentare anche un semplice avamposto fortificato a guardia del tratturo che passa ai piedi dell'abitato.

Per ciò che riguarda l'area limitrofe all'abitato le ricognizioni eseguite presso Ponte Sant'Addieci (Sito 6), hanno documentato frammenti di ceramica dipinta a bande rosse ascrivibili dalla fine del IX sec. all'XI sec. (50) (Rotili & Busino, 2009). Questo dato consente

¹² Tab. Peut.: Foro Novo; *itinerario burdigalense: mutatio vicus forno nouo* p. 610, 10.

¹³ Le ricerche archeologiche riguardanti la regione a partire dagli anni 80 il castello di Montella e i vicini siti di Torella dei Lombardi e Sant'Angelo, rocca S. Felice, Ariano Irpino, Bisaccia, Frigento, nonché i risultati dell'indagine topografica svolta di recente nella valle del Misciano, hanno evidenziato un significativo cambiamento degli assetti insediativi nel paesaggio dalla fase tardo antica a quella altomedievale: l'insediamento sparso, persiste almeno fino al V-VI secolo, evolve in forme accentrate, perlopiù villaggi, che talvolta vennero fortificati in una fase successiva (Busino & Rotili, 2007, p. 54).

di asserire che l'area rurale estesa ai piedi del centro storico, lungo il torrente Acqua Freda, ha conosciuto una frequentazione nel corso del periodo longobardo, probabilmente in relazione allo sfruttamento agricolo dei terreni lambiti dal corso d'acqua. Altra località che ha restituito materiale medievale è Mortine (12, 14).

Con l'età normanna viene avviata una vasta riforma amministrativa che vede peraltro la fondazione di nuovi castelli (fig. 4). Pietrelcina al tempo della redazione del catalogo dei baroni era parte della Contea di Puglia retta da Ruggero III, suddivisa a sua volta in centri amministrativi minori. Il beneventano era unito a parte delle provincie di Avellino, Campobasso e Foggia. Questo territorio era retto dal Conte Guimund a cui prestavano giuramento i diversi feudatari tra cui ebbero una parte rilevante i *Bono Herbergo* che vantavano diritti su diversi territori compresi tra Campolattaro e Benevento. Il centro del potere locale era il Castello di Buonalbergo a cui erano tenuti a prestare uomini e mezzi tutti i baroni come stabilito nel Catalogo.

Pietrelcina che era un possedimento di Bartholomeus (n. 348) fornisce due militi: «Bartholomeus de Petrapulcina» che «*tenet de eodem Petrampulcinam que est sicut dixit feudum unius militis et cum augmento obtulit milites duos*» (Jamison, 1972, p. 59). L'altro feudo nel territorio del comune di Pietrelcina era Palata (n. 345) posseduto da Robbertus de Monte Malo che «*tenet de feudo Thomasii de Feniculo Joem et Palatam et Sanctum Johannem Maytin*» i tre possedimenti forniscono 6 militi «*quod est feudum trium militum et cum augmento obtulit milites sex*» (Jamison, 1972, p. 59). Sulla base di recenti studi sulla toponomastica postmedievale¹⁴ è ipotizzabile che l'abitato di questo feudo possa essere all'interno della contrada Cifariello (UR 6B).

A poca distanza da Palata (42), nel territorio attualmente appartenente al comune di Paduli vi era anche il feudo di *Furrio Novo*/Forno Nuovo (n. 430), località già menzionata per la *mutatio* del *vicus* di *Forum Novum*, tenuto da *Raho* da identificarsi approssimativamente con la zona boscosa di Paduli nominata Forno Nuovo posta a lato del fiume Tammaro.

Le ricognizioni del sito 6 hanno documentato la presenza di frammenti ceramici ascrivibili al periodo normanno, tra cui un frammento di spiral ware campana, un frammento di ceramica invetriata verde e un frammento di ceramica incisa a pettine (50)¹⁵.

Dopo la dominazione normanno-sveva, nel XIII-XIV sec. si assiste all'espansione del borgo fuori le mura, oltre il recinto del castello. È in questo periodo che vengono costruite le prime abitazioni nella zona Ariella, collegate al Castello da un nuovo asse viario (19, 20, 22, 26, 47). Il quartiere Riella, punto di passaggio tra l'area urbana e quella rurale, conosce uno sviluppo occupazionale e architettonico dal XIV al XIX sec.

Il materiale ceramico documentato nel corso della ricognizione del Ponte *Sant'Addieci* (Sito 6), in modo particolare quello proveniente dallo "spazio di butto" che si sviluppa tra le strutture del ponte e la quinta del quartiere Riella, conferma questo intervallo cronologico. Frammenti di ceramica protomaiolica del XIV-XV sec. cedono il passo alle produzioni rinascimentali del XVI sec., caratterizzate da smaltate bianche con decorazioni floreali, la cui produzione giunse fino al XVII sec (50) (De Crescenzo et al., 1992).

Il Basso medioevo è documentato anche a San Marcuccio (10, 11), di cui si è già ampiamente parlato, e a San Pietro, dove nelle passate ricognizioni sono stati documentati numerosi frammenti di Protomaiolica (8).

Fu solo successivamente alla decadenza feudale, tra il 1700 e il 1800, che prende forma l'impianto attuale del centro storico e nascono le nuove residenze e i palazzi dei ricchi borghesi, ancora presenti nel tessuto urbano, i cui portali riportano date incise, testimoni di antiche memorie.

¹⁴ Meomartini supponeva che l'insediamento potesse essere in prossimità del fiume Tammaro (Meomartini, 1907, p. 165).

¹⁵ Un frammento di *spiral ware* campana, la cui produzione e diffusione si datano dalla fine del XII sec. al XIII sec.; attestata ancora nel corso del XIV sec. Coeva è la produzione di invetriata verde, di cui possediamo un frammento proveniente dallo stesso contesto, ovvero dal settore della sponda destra, in prossimità del setto murario esposto. Al XIII sec. si data un frammento di ceramica incisa a pettine.

Bibliografia

- Beneventano, F. (2000) *Chronicon* (R. Matarazzo, Ed.). Arte Tipografica.
- Bologna & Frisella. (1811, December). [Mappa dell'ex feudo ecclesiastico di S. Marcuccio]. Archivio Storico di Avellino.
- Busino, N., & Rotili, M. (2007). *La media valle del Miscano fra tarda antichità e medioevo: carta archeologica di san Giorgio la Molara Buonalbergo, Montefalcone di Valfortore, Casalboro dal Pianoro della Guarana al torrente la Ginestra: ricerche a Montegiove (1999-2000)*. Arte Tipografica.
- Carandini, A. (1988). *Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei Romani fra Tarda Repubblica e Medio Impero*. La Nuova Italiana Scientifica.
- Chouquer, G., Clavel-Lévêque, M., Favory, F., & Vallat, J.P. (1987). *Structures agraires en Italie centro-méri-dionale. Cadastres et paysages ruraux*. École française de Rome.
- Cuozzo, E. (Ed.). (1984). *Catalogus Baronum Commentario*. Istituto storico italiano per il Medio Evo.
- Da Prata, L., & Da Ripabottoni, A. (1994). *Beata te, Pietrelcina*. Frati Minori Cappuccini.
- De Carlo, A. (2013). Il ceto equestre di Beneventum romana. In Caruso, P. (Ed.), *Antiqua beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica* (pp. 263-315). La provincia sannita.
- De Crescenzo, A., Pastore, I., & Romei, D. (1992). *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno dal XII al XIV secolo*. Electa.
- De Feo, C.M. (1995). *Pietrelcina: memoria tradizione identità*. Florio.
- Garrucci, R. (1847). Relazione di alcune scoperte fatte nell'antico Sannio Irpino fra Pontelandolfo, Cercello e Pietralcina. *Bullettino archeologico napoletano*, 81, 83-85.
- Garrucci, R. (1864). *Dissertazioni archeologiche di vario argomento*. Tipografia delle Belle Arti.
- Garrucci, R. (1875). *Le antiche iscrizioni di Benevento disposte in ordine e dichiarate*. Tipografia Poliglotta.
- Iasiello, I. (Ed.). (2004). *Dall'IRAP all'Archeoclub. Quarant'anni di Ricerche archeologiche in Pietrelcina*. Archeoclub Italia.
- Jamison, E. (Ed.). (1972). *Catalogus Baronum*. Istituto storico italiano per il Medio Evo.
- Meomartini, A. (1907). *I comuni della Provincia di Benevento, Storia, Cronaca, Illustrazione*, De Martini.
- Mommsen, T. (1883). *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX. De Gruyter.
- Muscettola, S.A. (1996). Un rilievo deliaco da Pietrelcina. Sulle tracce di Vedio Pollione. *La parola del pas-sato*, 51, 118-131.
- Musmeci, D. (2012-2013). *Storia e Archeologia della media valle del Tammaro: il fiume, gli insediamenti, i paesaggi* [Doctoral dissertation]. Università di Foggia.
- Musmeci, D. (2020). *La Media Valle del Tammaro. Il fiume, gli insediamenti, i paesaggi dalla Repubblica alla Tarda Antichità*. Edipuglia.
- Paga, C., Scocca, A., Paga, A., & Tretola, S. (1968). *Pietrelcina e le sue vicende*. [Ciclostilato].
- Patterson, J.R. (1988). *Sanniti, liguri e romani*. Edizioni Comune di Circello.
- Patterson, J.R. (2013). *Samnites, Ligurians and Romans revisited*. <https://www.repository.cam.ac.uk/handle/1810/245055>
- Pellegrino, V. (2017). Granai e spazi per lo stoccaggio e per il trattamento dei cereali nelle *villae rusticae* vesuviane. *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 129(2), 437-474. <https://doi.org/10.4000/mefra.4506>
- Rotili, M. (2015). Dalle ricerche di campo alla conoscenza delle produzioni ceramiche. In N. Busino & M. Rotili (Ed.), *Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e medioevo. Atti del convegno di studi "Insedimenti tardoantichi e medievali lungo l'Appia e la Traiana. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche" (Santa Maria Capua Vetere, 23-24 marzo 2011), Atti del I Seminario "Esperienze di archeologia postclassica in Campania" (Santa Maria Capua Vetere, 18 maggio 2011)* (pp. 9-46). Tavolario Editore.
- Rotili, M., & Busino, N. (2009). La ceramica dipinta in rosso nella Campania interna. In E. De Minicis (Ed.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. Atti del VI convegno di studi (Segni, 6-7 maggio 2004)* (pp. 110-132). Kappa Edizioni.
- Rotili, M., & Busino, N. (2010). Il Castello di Ariano Irpino. Ricerche Archeologiche 1988-94, 2008. In S. Patitucci Uggeri (Ed.), *Archeologia castellana nell'Italia meridionale: bilanci e aggiornamenti. IV Conferenza italiana di archeologia medievale, Roma, CNR, 27-28 novembre 2008* (pp. 139-166). Officina di Studi Medievali.
- Rotili, M., & Rapuano, S. (2015). *Archeologia medievale a Sant'Angelo dei Lombardi (AV). Le ricerche nel "castello" (anni 1987-1996)*. *Archeologia Medievale*, XLII, 198-236.
- Santoriello, A. (2014). Paesaggi agrari della colonia di Beneventum. In C. Lambert & F. Pastore (Eds.), *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d'Henry* (pp. 257-265). Arci Postiglione.
- Scocca, V. (1993). *Memorie storiche di Pietrelcina: dal borgo medioevale sino all'eversione della feudalità*. Scuola tipo-litografica Istituto Anselmi.
- Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta. (2007). *Fortorina*. Ss. 212 Valfortore/Ss. 369 Fortorina. (Archivio corrente, faldone 28z, Prov. 15112-15808 solo progetti 2007). Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta.

- Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta. (2003). *Pietrelcina* (Archivio corrente, faldone 44k, fascicolo "altri enti - Archeoclub", protocollo n° 1092/03 del 27/05/2003). Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta.
- Tomay, L. (2009). Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione. In G. D'Henry & C. Lambert (Eds.), *Atti del convegno il popolo dei longobardi meridionali (570-1076): testimonianze storiche e monumentali, Salerno 28 giugno 2008* (pp. 119-151). Gruppo Archeologico Salernitano.
- Torelli, M.R. (2002). *Benevento romana*. L'Erma di Bretschneider.

Cartografia

- Carta d'Italia. (1909). *San Giorgio La Molara* (Foglio 173, Quadrante 2, tavoletta S/E, 1-25.000).
- Carta d'Italia. (1957). *Pietrelcina* (Foglio. 173, Quadrante 2, tavoletta S/E, 1-25.000).